

LA CRISI SIRIANA

Siria, la battaglia si sposta all'Onu

- Sulla proposta russa si apre il confronto
- Francia, Usa, Gran Bretagna: nella risoluzione un riferimento all'uso della forza ● Assad dice sì alla convenzione sulle armi chimiche

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

È molto più di uno spiraglio. Ma non è ancora la soluzione. Comunque, ed è il dato incoraggiante, sul fronte siriano la priorità torna alla diplomazia. Crescono, infatti, i consensi internazionali al piano russo per mettere sotto controllo gli arsenali chimici in Siria, scongiurando l'intervento militare Usa. Tra tante dichiarazioni di sostegno, è arrivato anche il definitivo sì di Damasco, che il ministro degli Esteri, Walid al-Muallem, avrebbe espresso in un colloquio a Mosca con il presidente della Duma, Sergei Narishkin. E in serata, lo stesso ministro degli Esteri siriano annuncia che Damasco è pronta a firmare la Convenzione sulle armi chimiche del 1993, cui la Siria non aveva mai aderito. Lo riferisce la rete russa filo-governativa *Russia Today*. La Siria ha anche annunciato di essere pronta a svelare l'esatta ubicazione delle armi chimiche in loro possesso e a mostrare i siti ai rappresentanti russi, di altri Stati e dell'Onu. Per le opposizioni anti-Assad il piano russo è, invece, solo una tattica dilatoria, «una manovra politica» che rimanderà un possibile intervento militare «provocando più morti e distruzione per il popolo siriano».

SPAZI NUOVI

La proposta russa ha incassato l'incoraggiamento dell'Ue e il pieno sostegno di Cina, Iran e Lega Araba. La Francia, che era pronta a unirsi agli Usa per un attacco in Siria, ha annunciato che presenterà entro oggi al Consiglio di sicurezza dell'Onu una bozza di risoluzione per un programma per il controllo internazionale dell'arsenale di armi chimiche di Bashar al-Assad. Il ministro degli Esteri, Laurent Fabius, ha spiegato che Parigi non accetta «trappole o diversivi» e per questo chiederà «una completa ispezione di tutte le strutture siriane utilizzate per lo stoccaggio di armi chimiche». Il testo prevederà conseguenze «estremamente gravi» in caso di ina-

dempienza del regime, con riferimento al Capitolo 7 sull'uso della forza.

REBUS NAZIONI UNITE

Barack Obama, Francois Hollande e David Cameron hanno raggiunto un accordo per esaminare al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la proposta russa di mettere sotto controllo internazionale le armi chimiche siriane: lo ha riferito un responsabile della Casa Bianca. Secondo questo responsabile, che si è espresso a condizione di anonimato, Obama ha parlato al telefono con Hollande e Cameron e i tre capi di Stato hanno deciso di avviare «consultazioni con la Russia e la Cina e di esaminare seriamente la fattibilità della proposta russa».

La conferma dell'intesa Usa-Francia-Gran Bretagna viene da Londra e Parigi. Hollande e Obama hanno concordato sulla necessità di «tenere aperte tutte le opzioni» sulla crisi siriana, ricor-



...
Il veto del ministro russo Lavrov a un documento del Palazzo di Vetro con la minaccia di attacco

dando «la loro preferenza per una soluzione diplomatica»: lo ha annunciato l'Eliseo, dopo il colloquio telefonico tra i due capi di Stato. I presidenti francese e americano «hanno ricordato la loro preferenza per una soluzione diplomatica ma, nello stesso tempo, hanno sottolineato l'importanza di mantenere aperte tutte le opzioni» per neutralizzare l'arsenale chimico siriano e «assicurare la sua effettiva e totale distruzione». Quanto a Cameron, il premier britannico ha insistito sulla necessità che il testo di una risoluzione Onu contenga «un calendario» sullo smantellamento dell'arsenale chimico di Damasco. La situazione si fa caotica.

Una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulla crisi siriana, convocata per le 22, ora italiana, viene rinviata. La riunione, a porte chiuse, era stata chiesta dalla Russia dopo che Francia, Usa e Gran Bretagna hanno annunciato che avrebbero presentato al Consiglio di sicurezza una risoluzione formale e vincolante accogliendo l'idea di Mosca. A stretto giro il ministro degli Esteri russo, Lavrov, ha invece respinto questa opzione, bollandola come «inaccettabile», e offrendo invece di mettere ai voti all'organo esecutivo del Palazzo di Vetro una semplice dichiarazione - non vincolante - sulla stessa linea. Nel caos diplomatico che si sta avviluppando intorno alla Siria, da ultimo Vladimir Putin ha chiarito che la proposta russa affinché Assad consegni il suo arsenale chimico per farlo distruggere vale solo se Obama rinuncerà all'uso della forza contro la Siria. L'inquilino del Cremlino ha aggiunto che la consegna delle armi chimiche siriane sarà «una buon passo avanti per una soluzione pacifica», al conflitto siriano. «È difficile convincere la Siria o un altro Paese a disarmare in maniera unilaterale se, al contempo, si prepara un'azione militare contro questo stesso Paese», ha spiegato Putin durante il suo intervento televisivo, confermando che Mosca continua a «lavorare con i siriani e con i partner americani». «Qualsiasi accordo sulle armi in Siria dovrà essere trovato solo tramite una risoluzione vincolante del Consiglio di sicurezza Onu, ribatte il segretario di Stato Usa John Kerry. La minaccia di un attacco occidentale al regime siriano si è allontanata, ma la situazione resta in bilico».



Una manifestazione di americani di origine siriana in favore dell'attacco Usa a Damasco REUTERS/JONATHAN ERNST

LE POSIZIONI INTERNAZIONALI



Gran Bretagna
Favorevole ad un intervento, ma Cameron non ha ottenuto l'ok dal parlamento



Germania
Via diplomatica



Turchia
Favorevole ad un intervento



Usa
Favorevole ad un intervento



Francia
Favorevole ad un intervento



Italia
Via diplomatica (su approvazione Onu)

L'oscillante Obama alla ricerca di una via d'uscita

Doveva essere, oggi, il giorno del primo voto al Congresso sul piano d'attacco americano in Siria. L'improvviso emergere di una possibile alternativa diplomatica ha indotto il Senato al rinvio. Ma in queste ore si avranno comunque importanti indicazioni per capire quali possano essere i prossimi sviluppi della crisi, all'indomani del messaggio che ieri notte (in Italia era quasi l'alba) il presidente Barack Obama si accingeva a rivolgere alla nazione.

Saranno i contenuti di quel discorso in diretta tv a chiarire se l'amministrazione Usa intende andare avanti con i progetti militari o se accoglie come una manna piovuta dal cielo la disponibilità di Assad a mettere i suoi arsenali chimici sotto controllo internazionale. Sinceramente o meno che sia, la mossa del leader di Damasco offre a Obama una via d'uscita almeno temporanea dal vicolo cieco in cui si stava cacciando, dopo essere rimasto solo nel predicare e nell'apprestarsi a praticare la cosiddetta opzione militare. Il risultato è stato che nel giro di 24 ore il capo della Casa Bianca ha dovuto ricalibrare se non riscrivere completamente il testo del suo appello.

IL RETROSCENA

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Nella notte il capo della Casa Bianca terrà il suo discorso alla nazione. Le divisioni, le incertezze e le differenze nello staff presidenziale



Trovandosi in qualche modo nella condizione di chi deve paradossalmente difendere e spiegare sia le ragioni della guerra che quelle della diplomazia. «La mia intenzione nell'arco di tutto lo svolgimento della crisi -aveva detto in una delle sei interviste di lunedì sera ai maggiori network Usa - è stata di assicurare che l'uso di armi chimiche non si ripeta. Se concretamente c'è un modo di pervenire a quel traguardo attraverso la via diplomatica, quella è oltre ogni misura la mia preferenza». D'altra parte una chance simile non sarebbe emersa «in assenza di una nostra credibile minaccia militare».

Concetti analoghi Obama ha elaborato nel messaggio ai connazionali, stando almeno alle anticipazioni del suo portavoce Jay Carney, secondo cui il sì di Assad alle ispezioni sarebbe «uno sviluppo potenzialmente positivo, ma si tratta chiaramente di un risultato della pressione imposta alla Siria». Sarà interessante osservare le reazioni al discorso presidenziale, sia da parte dei concittadini (nei sondaggi l'ostilità ai raid contro Damasco supera il 50% ed è arrivata sino al 64%) sia da parte dei parlamentari dei due partiti, che dovranno comun-

que discutere e votare sul piano di Obama, seppure in tempi più lunghi rispetto al previsto. All'amministrazione serve correggere l'impressione di seguire una linea d'azione alquanto confusa. A distanza di poche ore l'uno dall'altro, il segretario di Stato John Kerry descriveva lunedì come «incredibilmente piccola» un'eventuale iniziativa armata contro la Siria, mentre Obama sottolineava invece che le forze Usa «non si limitano a fare il solletico».

Il presidente e i suoi collaboratori hanno offerto varie e mutevoli giustificazioni per un intervento militare. Si proclamava che il mondo non poteva voltarsi dall'altra parte mentre un tiranno scagliava il gas sui civili, ma si aggiungeva, in modo contraddittorio, che lo scopo non era togliergli il potere. Nelle descrizioni degli addetti ai lavori l'iniziativa Usa sembrava ora volta a fiaccare la solidità del regime nello scontro con la resistenza, ora semplicemente a impedire nuove stragi con armi chimiche. Un avversario politico, il deputato repubblicano John Abney Culberson ha riassunto così la sua ostilità all'attacco: «La posizione del presidente è troppo oscillante e incerta, non mi è nemmeno

chiaro che cosa stia provando a fare».

Del resto è notorio come il capo della Casa Bianca abbia colto in contropiede persino i suoi più stretti collaboratori quando, l'ultimo giorno di agosto, annunciò l'intenzione di sottoporre il suo piano al voto del Congresso. Da allora il presidente, assistito dal suo staff, si è impegnato in una frenetica campagna di pubbliche relazioni, mandando ministri e alti funzionari a testimoniare davanti al Congresso, organizzando incontri con gruppi di parlamentari o singoli dirigenti dei due partiti, tenendo conferenze stampa e interviste.

Intanto si rivelava sempre più incauto l'idea di ottenere un sostegno dai rappresentanti della nazione. Per Obama era un modo per bilanciare l'isolamento internazionale e riconquistare i favori dei concittadini. Ma se alla fine della settimana scorsa affermava di contare sull'appoggio del Parlamento, in una delle interviste televisive concesse l'altra notte ha finito con l'ammettere: «Non direi di essere fiducioso». Del resto, ha aggiunto, «se lei parlasse ai membri stessi della mia famiglia, a mia moglie Michelle, beh, sono piuttosto preoccupati rispetto a qualunque scelta».